

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

20/10/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE Indagato il governatore Scopelliti	3
20/10/2011 Finanza e Mercati Il Consiglio di Stato chiama Bankitalia sul caso Pisa-Dexia	4
20/10/2011 Il Mattino - caserta Comune, la corsa a ostacoli per gli stipendi	5
20/10/2011 Il Riformista - Nazionale Tagli? La Lombardia controcorrente	6
20/10/2011 Il Sole 24 Ore NOTIZIE In breve	7
20/10/2011 Il Sole 24 Ore Bilanci di Reggio, Scopelliti indagato	9
20/10/2011 Il Sole 24 Ore Arriva il primo default federalista	10
20/10/2011 Il Sole 24 Ore Nella Verona dei troppi ospedali	11
20/10/2011 Corriere dell'Umbria Una tariffa unica per i rifiuti	13
20/10/2011 Panorama Con il federalismo temperato, grazie alla Lega, finiranno gli orrori della spesa pubblica	14

TOP NEWS FINANZA LOCALE

10 articoli

Calabria

Indagato il governatore Scopelliti

REGGIO CALABRIA - (*ca.ma.*) Falso in atto pubblico. Con questa accusa la Procura di Reggio Calabria ha iscritto nel registro degli indagati il presidente della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti (Pdl). L'incriminazione si riferisce comunque al periodo in cui Scopelliti era sindaco di Reggio Calabria. L'inchiesta è partita dopo che alcuni consiglieri comunali del Pd avevano denunciato alcune indebite competenze erogate alla dirigente dell'Ufficio finanze del comune Orsola Fallara. La donna, poco tempo dopo si suicidò, ingerendo acido muriatico. Nei giorni scorsi gli 007 del ministero delle Finanze hanno accertato un buco nei bilanci di 170 milioni di euro. «Sono convinto che potrò dimostrare e chiarire la mia totale estraneità ai fatti che mi vengono contestati» ha dichiarato Scopelliti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giuseppe Scopelliti

DERIVATI NON CAMBIANO I TEMPI DELL'UDIENZA FINALE

Il Consiglio di Stato chiama Bankitalia sul caso Pisa-Dexia

Dopo il dietrofront del dg del Tesoro, Cannata, Palazzo Spada sceglie come consulente l'ispettore di Via Nazionale, Roberto Angeletti

SOFIA FRASCHINI

Fumata bianca sulla nomina del nuovo consulente tecnico d'ufficio (Ctu) che avrà il compito di accertare se i derivati stipulati dalla Provincia di Pisa con le banche Dexia Crediop e Depfa Bank siano stati caratterizzati o meno da costi impliciti non dichiarati, ovvero non conoscibili all'amministrazione. Secondo quanto appreso da F&M, la scelta del Consiglio di Stato è caduta su Roberto Angeletti, ispettore della Vigilanza di Bankitalia già protagonista delle indagini relative all'inchiesta sulla scalata occulta all'Antonveneta. La nomina segue il dietrofront del Tesoro sul dossier derivati più delicato d'Italia. Qualche settimana fa, infatti, era stata scelta come consulente tecnica Maria Cannata. Tuttavia, la direttrice generale al Debito pubblico del Tesoro aveva avanzato esplicita richiesta di essere sostituita per «il conflitto di interesse» nei confronti delle parti, avendo «stipulato e sottoscritto direttamente contratti di swap con le banche coinvolte». Nel dettaglio, il Ctù ha il compito di verificare «se ci sono stati costi impliciti non dichiarati ed eventualmente se, e in che modo, questi ultimi dovevano essere fatti presenti dalle predette banche e se gli stessi erano o meno conoscibili direttamente dall'amministrazione». Inoltre «qualora vi siano costi impliciti la consulenza dovrà dire se i derivati sottoscritti per ristrutturare il debito possano essere considerati convenienti economicamente per l'amministrazione provinciale di Pisa». Una decisione che «la Provincia apprende con soddisfazione - spiega il direttore generale Giuliano Palagi - alla luce di quella che considera un'ottima scelta, garanzia di imparzialità e rigore». Palagi sottolinea poi che, nonostante questo intoppo sulle nomine, «i tempi del processo saranno rispettati e l'udienza finale resta alla fine di febbraio». Questo nonostante la deadline del 20 dicembre fissata per la relazione del Ctù. Va ricordato che quello di Pisa non è un caso qualunque, e che la relazione è molto attesa perché potrebbe sconvolgere completamente i rapporti tra banche ed enti locali e dare il là a una serie di cause. Continua infatti la corsa di Comuni, Province e Regioni per seguire l'iter processuale di Pisa e vedersi riconosciuto l'annullamento dei contratti derivati ancora in essere. Tanto che alla Provincia stanno arrivando moltissime richieste di supporto e lo stesso ente sta accarezzando la possibilità di creare un vero e proprio tavolo di cooperazione che supporti gli enti in causa. Tra questi restano pronti a muoversi oltre a Lombardia e Lazio, anche il Comune di Verona, quello di Torino, Messina e diversi comuni abruzzesi. Sotto assedio per lo più istituti stranieri: da Merrill Lynch, Jp Morgan, Ubs, a DB e Citygroup.

Foto: Sede Bankitalia

I problemi della città

Comune, la corsa a ostacoli per gli stipendi

Lorenzo Calò L'ingresso nell'ultima decade del mese apre - come sempre - il nodo stipendi. E, per le dissestate casse del Comune, lo apre almeno con una notizia confortante: ieri sono stati pagati gli stipendi ai lavoratori di Caserta Ambiente, così come concordato nei giorni scorsi tra l'amministrazione comunale e l'azienda in base all'intesa che ha consentito di superare la protesta dei dipendenti e avviare la raccolta dell'immondizia in città, dove cumuli di rifiuti erano stati ammassati sui marciapiedi. Ieri ai lavoratori di Caserta Ambiente sono state corrisposte la mensilità di agosto e una metà di quella di settembre; l'altra metà di settembre sarà corrisposta nei prossimi giorni insieme con quella di ottobre. Sempre che il Comune riesca a trovare i fondi attingendo a tutte le (residue) risorse, visti i salti mortali che sono stati necessari nei giorni scorsi per destinare i 700 mila euro necessari a sbloccare l'impasse con l'azienda che gestisce il servizio di raccolta in città. Ma con oggi la corsa a ostacoli è tutt'altro che conclusa: l'amministrazione deve infatti provvedere al pagamento, entro fine mese, degli stipendi ai dipendenti. Secondo il sindaco Pio Del Gaudio «al momento non ci sono problemi», quasi a voler fugare, in maniera perentoria, le voci circolate negli ultimi giorni relative a «pressanti preoccupazioni» in ordine alla capacità dell'ente di assicurare puntualità nei pagamenti ai dipendenti di Palazzo Castropignano. Sul versante servizi è regolarmente partita la lettera che il sindaco ha inviato al prefetto Ezio Monaco e alla società che gestisce l'erogazione del gas metano nelle scuole (che vanta nei confronti del Comune un credito di circa 1,6 milioni di euro) al fine di «evitare la sospensione di servizi essenziali»; insomma, Palazzo Castropignano vuol scongiurare il rischio che da novembre l'erogazione del gas venga sospesa per morosità e che insegnanti e studenti delle scuole comunali restino al freddo. Oggi intanto confermata la seduta del Consiglio comunale (già programmata nelle settimane scorse) in attesa del deliberato dell'assemblea cittadina sulla delibera che la giunta ha approvato una settimana fa avviando di fatto le procedure per il dissesto. La riunione di oggi vede all'odg il regolamento per la vendita e la valorizzazione del patrimonio immobiliare (relatore il sindaco che parlerà - come anticipato dal Mattino - dell'intesa siglata tra il Comune e l'Ifel) nonché le linee programmatiche relative alle azioni e ai progetti da realizzare nel triennio 2011-2013. È evidente, dunque, che sullo sfondo della discussione resta lo spettro del dissesto al quale sono strettamente connessi i temi sui quali oggi la maggioranza è chiamata a una prima prova di coesione, tanto più che fra le integrazioni all'odg, l'assessore alle finanze Spirito ha inserito la variazione di bilancio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA LE RIGHE

Tagli? La Lombardia controcorrente

MASSIMO BORDIN

na premessa necessaria. Non appartengo a quella maggioranza relativa di italiani che ritiene, secondo il sondaggio dell'ultima puntata di "Ballarò" che le finanze del paese necessitino prima di tutto dei tagli alle spese per i parlamentari. Quei soldi in realtà non sono certo decisivi per la sorte delle finanze del paese, ma la rinuncia ad essi sarebbe una scelta saggia da parte degli eletti dal popolo. Ne va della loro credibilità, premessa necessaria a qualsiasi scelta politica. E invece succede che la regione Lombardia si riunisce e in seduta plenaria bocchia la riduzione delle spese per le auto blu e aumenta di un milione e più la sua spesa complessiva. Lo racconta la cronaca milanese di Repubblica in un articolo di Andrea Montanari molto documentato. Si tratta di una assemblea alla cui autorevolezza concorrono Bossi jr. detto "il trota" e Nicole Minetti. E proprio ieri sui giornali c'era anche la notizia che l'assistente della consigliera Minetti si ritrova indagata per la faccenda delle firme, necessarie alla presentazione elettorale, che solo un eccesso di prudenza dei giornali fa definire presuntivamente false. E allora non c'è solo la questione delle auto blu su cui pure ieri ha appuntato la lente di ingrandimento Sergio Rizzo sul Corriere della sera. L'illegalità e l'arroganza stanno rovinando in tempi ormai brevi il centro-destra ma se l'opposizione non si sbriga a trovare una alternativa credibile non è affatto detto che la situazione migliori da sola.

NOTIZIE In breve

GOVERNO ALLA CAMERA

Fisco all'europea: decreto da ultimare

È in «fase di ultimazione» la bozza di decreto attuativo in materia di «regime fiscale di attrazione europea», introdotto dall'articolo 41 del decreto legge 78/2010. È la risposta che il ministero dell'Economia ha dato ieri - nel corso del question time in commissione Finanze della Camera - a un'interrogazione presentata da Elvira Savino (Pdl). La misura offre alle imprese della Ue che intraprendano in Italia nuove attività economiche la facoltà di scegliere, in alternativa alla normativa tributaria italiana, un sistema impositivo a piacere tra quelli vigenti in uno stato Ue.

MEDIAZIONE

Confronto su liti
transfrontaliere

«Risolvere con successo conflitti transfrontalieri e interculturali» è il tema della conferenza internazionale che si apre oggi a Firenze, organizzata da Resolutia. Tra i temi sul tavolo, la mediazione on-line nei conflitti, progetto cofinanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Civil Justice 2007-2013. Relatore, tra gli altri, William Ury, uno dei fondatori del Programma Harvard per la risoluzione dei conflitti.

OSCAR DI BILANCIO

Seriate finalista
tra i piccoli Comuni

I finalisti degli Oscar di Bilancio assegnati martedì a Milano, nella categoria dei Comuni non capoluogo sono stati S. Angelo in Lizzola (Pu, vincitore), Maranello (Mo) e Seriate (Bg) e non Segrate come erroneamente indicato ieri.

INPS

Nei primi nove mesi del 2011 online dieci milioni di pratiche Nei primi nove mesi del 2011 sono state circa 10 milioni le domande arrivate all'Inps per via telematica, oltre un terzo del totale (30 milioni sono le istanze che arrivano all'Istituto in un anno). Lo ha detto il presidente dell'ente, Antonio Mastrapasqua, a margine di un convegno sulla trasparenza che si è tenuto ieri al Cnel. Entro la metà del 2012 - ha ricordato Mastrapasqua - si concluderà il passaggio alla telematizzazione delle domande e per avviare una pratica sarà possibile solo utilizzare il web, il call center dell'Istituto e i patronati. «Abbiamo avviato l'applicazione Inps per l'i-phone - ha aggiunto il presidente - e nei primi 20 giorni siamo stati al top delle app scaricate. Tuttora siamo tra le prime 15. Ci sono 50mila utenti che l'hanno fatto». L'obiettivo è eliminare le file allo sportello nella sedi Inps: «Gli uffici resteranno comunque sempre aperti all'utenza - ha chiarito Mastrapasqua - per garantire consulenze e valore aggiunto sulle diverse richieste». Per quanto riguarda il ricorso al sito per pagare i contributi delle colf online, le operazioni sono state 250mila, circa un terzo del totale. Mastrapasqua ha messo in evidenza la necessità di una sempre maggiore trasparenza per la pubblica amministrazione. «Pensiamo - ha affermato - che per l'utente debba essere possibile seguire il cammino della propria pratica come succede per i pacchi postali. La trasparenza è efficienza».

GUARDIA DI FINANZA

Di Paolo: «Evasione, riciclaggio e frodi minacciano la stabilità» Ammonta a circa il 5% del Pil mondiale il valore del riciclaggio. In Italia «avrebbe dimensioni mediamente superiori al 10% del Pil». Lo ha affermato il comandante generale della Guardia di Finanza, Nino Di Paolo, riferendo gli ultimi dati del Fondo monetario internazionale. L'Ocse valuta il volume dei capitali collocati in paradisi fiscali e centri off-shore tra 5mila e 7mila miliardi di dollari, circa un quinto del Pil globale. Nel suo intervento all'inaugurazione dell'anno di studi della scuola di polizia tributaria, Di Paolo ha sottolineato come siano aumentate «le esigenze di

regolamentazione e sicurezza economico-finanziaria». Ricordando l'importanza del lavoro delle Fiamme Gialle anche per la «stabilità» del Paese, Di Paolo ha sottolineato che «L'evasione fiscale, il sommerso, le frodi sui finanziamenti pubblici, la criminalità organizzata, il riciclaggio, l'abusivismo finanziario, le truffe in danno dei risparmiatori, la contraffazione, sono espressione di una minaccia unitaria per la stabilità del sistema sociale e produttivo», che «mettono in pericolo contemporaneamente i conti pubblici, le politiche di sviluppo, le prospettive di crescita delle imprese, le fasce più deboli della popolazione. La Gdf - ha concluso il comandante generale - sta approfondendo ogni sforzo per assicurare una lettura corretta a condotte illecite che, nell'attuale contesto economico-finanziario, sono complesse e plurioffensive».

Calabria. La Ragioneria: disavanzo sopra i 160 milioni

Bilanci di Reggio, Scopelliti indagato

I guai dei conti comunali di Reggio Calabria mandano sotto indagine per falso in atto pubblico Giuseppe Scopelliti, sindaco Pdl della città dal 2002 al 2010 prima di diventare presidente della Regione. A darne notizia, ieri mattina, è stato lo stesso Governatore calabrese, che si è detto certo di poter chiarire tutto nell'interrogatorio già fissato (dovrebbe tenersi a breve) perché le contestazioni «riguardano solo aspetti tecnico-amministrativi, che esulano dalle mie responsabilità politiche».

L'avviso a comparire nasce nell'ambito dell'inchiesta che la Procura reggina sta conducendo da mesi sui bilanci comunali, che secondo la relazione messa nero su bianco dagli ispettori del ministero dell'Economia emersa martedì (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) nascondono un maxidisavanzo da più di 160 milioni di euro. A scavare la voragine nel bilancio reggino, secondo l'analisi degli ispettori di Via XX Settembre, è in particolare la mancata capacità di riscossione, che ha fatto accertare entrate mai finite nelle casse comunali: su questa base, sarebbe fiorita una giungla di irregolarità contabili (la Ragioneria ne contesta 22), messe in atto per coprire sempre più artificiosamente i conti che non tornavano. I 160 milioni, precisano dal municipio, indicano il valore delle operazioni contabili verificate, e non il disavanzo.

Accanto al ministero dell'Economia, comunque, sui bilanci di Reggio Calabria lavora da tempo però anche la procura della Repubblica, partita dalle denunce di un esponente del Pd che avevano fatto esplodere il «caso Fallara». Le prime indagini, infatti, avevano riguardato Orsola Fallara, la responsabile finanze e tributi del Comune che nel dicembre scorso si è tolta la vita dopo essere stata indagata per abuso d'ufficio con l'accusa di essersi liquidata 750mila euro come compenso per consulenze al suo stesso Comune.

Nell'ambito di quell'indagine, era già stato sentito una prima volta lo stesso Scopelliti, a cui ieri è arrivato il sostegno di esponenti di primo piano del Pdl, dal ministro della Difesa Ignazio La Russa al capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. La Corte dei conti Toscana applica su Castiglion Fiorentino il decreto «premi e sanzioni»

Arriva il primo default federalista

Carte in Procura per l'eventuale ineleggibilità dei responsabili

Gianni Trovati

MILANO

È bastato meno di un mese al decreto legislativo federalista 149/2011 sui «premi e sanzioni» agli amministratori locali per avviare la prima procedura di «dissesto guidato» di un Comune.

Il primo semaforo rosso si è acceso alla Corte dei conti della Toscana, che con la delibera 211/2011 diffusa ieri ha messo sui binari del dissesto il Comune di Castiglion Fiorentino, 13.400 abitanti in provincia di Arezzo. Le voragini nei conti del Comune toscano erano emerse da un'indagine degli ispettori della Ragioneria generale dello Stato, che hanno scoperto un buco da 8-9 milioni (in un bilancio che in tutto ne vale 25) coperto, sulla carta, da entrate per conto terzi gonfiate nell'affannoso tentativo di raggiungere l'equilibrio contabile (si veda anche Il Sole 24 Ore del 24 settembre scorso). Il gioco, che secondo gli ispettori di Via XX Settembre durava almeno dal 2005, è diventato ingestibile quest'anno, con il risultato che meno di un mese fa la Giunta, guidata dall'ex assessore al Bilancio diventato sindaco alle amministrative di maggio, ha dovuto alzare bandiera bianca e lasciare il campo a un commissario a termine, che sospende per 90 giorni il consiglio comunale, senza però dichiarare il dissesto.

La novità arriva dalla Corte dei conti, che nella delibera della sezione di controllo applica per la prima volta il nuovo meccanismo con cui la scelta sul default esce dalla piena disponibilità dell'ente locale per offrire un ruolo determinante proprio alla magistratura contabile. Il problema, spiega la delibera, è che tutte le tappe previste dalla procedura sono state percorse, senza che però si riuscisse a mettere in campo qualche contromisura in grado di far approvare il rendiconto 2010 e il preventivo 2011. I passaggi applicativi sono quelli delineati dalla stessa sezione Toscana nelle «prime linee di indirizzo» sulle nuove regole (delibera 204/2011; si veda Il Sole 24 Ore del 4 ottobre scorso): prima la «pronuncia specifica di inattendibilità e non veridicità» dei dati indicati dal Comune nel questionario sul rendiconto 2009 poi, vista l'assenza di correttivi, l'indicazione di un termine (30 settembre) entro cui il Comune avrebbe dovuto mostrare la propria reale situazione debitoria e creditoria. Nulla di tutto ciò è avvenuto, e la Corte dei conti ha deciso di riprendere carta e penna per una nuova delibera con cui segnala il tutto al Prefetto di Arezzo.

A questo punto, si è all'ultimo miglio della nuova procedura verso il dissesto: se in 30 giorni l'ente non sarà in grado di chiudere i conti (ipotesi che lo stesso commissario attuale giudica «impossibile»), al Prefetto non resterà altro da fare che imporre un termine di 20 giorni per la dichiarazione del dissesto.

Tutte le carte sono state già girate anche alla Procura regionale della Corte, per il secondo capitolo delle conseguenze legate alla nuova strada verso il default locale. Se la magistratura affibberà anche delle condanne per danni gravi compiuti negli ultimi cinque anni, infatti, gli amministratori colpiti incapperanno nello stop decennale alla candidatura a qualsiasi elezione, dalle Europee alle comunali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti delle Regioni / 3 IL VENETO

Nella Verona dei troppi ospedali

La Corte dei conti: la rete e i posti letto eccessivi fanno lievitare i costi della sanità PARERI CONTRAPPOSTI Bortolussi (Pd): la mancanza di programmazione dà mano libera al governatore. Ciambetti (Lega): siamo virtuosi ma il Patto di stabilità ci blocca

Mariano Maugeri e Giuseppe Oddo

VENEZIA. Dai nostri inviati

A I grido di "Lega sprecona" il consigliere veneto del Pdl Moreno Teso è rimasto l'unico del suo partito a sparare a zero sull'articolo 22 della Finanziaria regionale del 2003. Con questo provvedimento sono stati stanziati 7,8 milioni di euro fino al 2010 a favore di sagre e piccole iniziative di paese che dovrebbero tutelare l'identità veneta, come la fiera degli osei di Annone Veneto, e invece servono a distribuire denaro a pioggia. La proposta di abrogazione del famigerato articolo 22, ribattezzato "legge delle mance", era stata avanzata da un consigliere del centro-sinistra, Diego Bottacin, esponente del movimento Verso Nord. Oltre che da Teso era stata sottoscritta da altri quattro esponenti del Popolo della libertà critici verso l'assessore alle Politiche per l'identità veneta, il leghista Daniele Stivàl. Bottacin sostiene che Stivàl abbia dirottato lo scorso anno circa la metà dei fondi dell'articolo 22 (1,1 milioni) tra i comuni di Pramaggiore e Portogruaro, il suo collegio elettorale. Ma la guerra fratricida è durata qualche ora. I vertici del Pdl hanno richiamato i dissidenti all'obbedienza per la ritorsione minacciata dal Carroccio di abrogare la legge 49 (altre milionate per iniziative culturali) gestita dal vicepresidente della giunta ed esponente di punta del Popolo della libertà in Veneto, Marino Zorzato. L'unico a non mollare è stato Teso. Che denuncia: «Ognuno c'ha da difendere qualcosetta. Il ricatto è tipico della Lega. Non possiamo pensare di spendere un milione in sagre che non hanno niente di veneto. I costi della politica sono in leggi come questa».

Il Veneto, ormai, è un groviglio di veti incrociati, frantumazione politica e imboscate. Lo spettacolo che va in scena in consiglio regionale ne è la dimostrazione, con la minoranza che s'insinua tra le divisioni della maggioranza. L'articolo 22 difeso da Stivàl è solo un esempio. Spiega Laura Puppato, capogruppo del Pd a palazzo Ferro Fini, sede del consiglio regionale: «A seconda delle materie convergiamo con il Pdl o con la Lega, ma senza accordi programmatici. Sull'economia e sul lavoro ci troviamo spesso in sintonia con il Pdl, mentre sul nuovo statuto regionale la Lega si è schierata con noi». Ancora prima che tra maggioranza e opposizione il conflitto è tra potere esecutivo e legislativo. Capita che nelle commissioni le proposte di legge della giunta siano cassate da maggioranze trasversali. «La sesta commissione ha bocciato di recente la costituzione di Veneto promozione, l'agenzia proposta dall'assessore leghista Marino Finozzi e approvata dalla giunta», prosegue Laura Puppato, soprannominata "la leghista rossa".

Forse più a suo agio nei panni del comunicatore, Luca Zaia, presidente della Regione, si muove con i piedi di piombo, costretto a mediare da una parte con il Pdl, con cui c'è scarsa sintonia, dall'altra con le due anime della Lega. Ai fedeli di Umberto Bossi si contrappongono i seguaci di Flavio Tosi, sindaco di Verona ed ex assessore regionale alla Sanità. L'opposizione accusa il governatore di una imbarazzante assenza di iniziativa politica. La critica ricorrente è che Zaia fatichi a districarsi tra i vari pezzi della maggioranza. Dice Giuseppe Bortolussi, sfidante di Zaia alle ultime elezioni regionali con la lista "Bortolussi presidente": «Il dramma di questa Regione è la mancanza di programmazione. L'ultimo piano socio sanitario risale al '97, quello dei rifiuti industriali non è mai stato redatto e la legge sulle cave è del '92».

Bortolussi, che è l'uomo dei numeri della Confederazione generale dell'artigianato di Mestre, sorride e si fa una domanda solo apparentemente retorica: «A chi conviene l'assenza totale di programmazione? Al governatore di turno, ovviamente, che può assegnare a sua discrezione pezzi di territorio a chiunque gli aggradi». Sulla mancanza di programmazione rincara la dose anche il Pd. Spiega Laura Puppato: «È grave, a nostro avviso, che neppure i piani per l'energia e la mobilità abbiano trovato una formulazione organica». La mobilità in particolare è uno dei punti dolenti di una regione policentrica che dovrebbe essere innervata da

un reticolo di reti stradali e ferroviarie. Bottacin, da componente della commissione regionale trasporti, ha approfondito il tema: «Nella regione operano 24 società di trasporto locale su acqua, strade e linee ferrate, cui corrispondono 24 differenti tariffe. La precedente amministrazione aveva studiato un sistema di trasporto integrato con il biglietto unico nell'area Padova-Venezia-Treviso, ma dall'estate 2010 la Lega ha rimesso tutto in discussione». Il Carroccio, che miete consensi nelle piccole comunità, è culturalmente poco incline alle riforme di sistema. «La Lega è una forza di rinnovamento quando non ha nulla da perdere, ma per riformare il trasporto locale dovrebbe ingaggiare la guerra con i sindacati, quindi non muove un dito», prosegue Bottacin. L'assessore regionale al Bilancio, il leghista Roberto Ciambetti, cita invece le buone pratiche dell'amministrazione Zaia: «Questa è una regione virtuosa, abbiamo cassa per 1,5 miliardi che non possiamo spendere per i limiti imposti dal patto di stabilità. Il debito pregresso ammonta a quasi quattro miliardi. Galan aveva raggiunto il tetto massimo di indebitamento, ma noi non accendiamo più mutui».

Le parole di Ciambetti certificano che gli anni delle vacche grasse sono finiti, per sempre. Nel 2010 la Regione Veneto ha avuto 400 milioni di trasferimenti dallo Stato. Nel 2011 ne erano previsti altri 450, invece ne sono arrivati 300 in meno. Roma sta trasferendo solo ora alla Regione Veneto i fondi sanitari del 2009. Conferma un burocrate regionale: «Gli 8,3 miliardi del 2011 per la copertura del fabbisogno sanitario corrente li abbiamo solo per competenza, non ancora per cassa, perché il Cipe non ha deliberato». Quella veneta è una sanità prevalentemente pubblica. Il privato convenzionato rappresenta il 6% dell'offerta ospedaliera. I tentativi di entrare in Veneto degli Angelucci e di don Verzè, veronese di Illasi, sono stati respinti.

I miliardi della sanità sono una fonte inesauribile di potere: Tosi e la Lega di Verona (Francesca Martini, Sandro Sandri e l'attuale assessore Luca Coletto) hanno governato ininterrottamente la sanità regionale a partire dal 2005. Scrivono i magistrati contabili nella loro relazione del gennaio 2011: «La rete ospedaliera di Verona è oggettivamente ridondante rispetto al panorama regionale e nazionale. L'effetto di un'offerta eccessiva di posti letto lo si riscontra nel tasso di ospedalizzazione e nei costi assistenziali».

Per rilanciare la gestione della Sanità, Zaia ha nominato segretario generale dell'assessorato Domenico Mantoan, un ex medico militare ed ex direttore generale della Ulss di Thiene, gradito sia al governatore sia a Flavio Tosi. Il sindaco di Verona ha piazzato un suo uomo, l'agente di commercio Marco Vanoni, anche al vertice di Veneto Sviluppo, la Finanziaria regionale che dovrebbe finanziare le piccole e medie imprese. Al 51% della Regione, con il 49% distribuito tra 11 gruppi bancari, Veneto Sviluppo si dibatte in una paralisi senza fine. Galan l'aveva affidata alle cure prima del suo amico imprenditore Paolo Sinigaglia, poi della sua amica imprenditrice Irene Gemmo. Nella pancia della finanziaria regionale ci sono i 200 milioni del fondo di rotazione che non si riescono a distribuire. Le aziende boccheggiano sotto i colpi della crisi, «ma la Regione non ha ancora rinegoziato con le banche il regolamento sul tasso d'interesse, scaduto da quasi un anno», spiega Vendemiano Sartor, ex assessore alle Attività produttive. Disboscare le 19 partecipate è uno degli obiettivi del governatore leghista, che pure ha studiato da presidente negli anni tra il 2005 e il 2008 in cui è stato il vice di Galan. Il primo colpo di scure potrebbe calare sull'Avepa, 450 dipendenti contro i 61 previsti inizialmente, che assorbono più della metà dei rimborsi per gli agricoltori. Un taglieggiamento in piena regola. L'elenco degli interventi è lungo. Il cambiamento comincia sempre dalle piccole cose: qualche sagra in meno, una robusta potatura agli sprechi, un po' di sana programmazione in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Terza puntata

Le precedenti sono state pubblicate il 5 ottobre (Lombardia) e il 13 ottobre (Liguria)

Fonte: Regione Veneto

Foto: Il presidente. Luca Zaia, 43 anni, guida la Regione Veneto dal maggio 2010

Il sindaco annuncia in consiglio l'avvio della discussione in seno all'Ati 3 e al Controllo analogo Vus

Una tariffa unica per i rifiuti

Con l'approvazione del piano d'ambito si entra in una fase cruciale

SPOLETO - Sui rifiuti si prolifica un nuovo percorso, quello che porterà alla tariffa unica. Un ragionamento avviato in seno all'Ati 3 e anche al Controllo analogo della Vus, l'organismo di coordinamento in cui siedono i Comuni soci. A confermarlo è stato lo stesso sindaco di Spoleto, Daniele Benedetti, nella seduta del consiglio comunale di martedì, rispondendo a una interpellanza di Sergio Grifoni (Prima Spoleto-Udc) in cui il consigliere chiedeva lumi sul mancato passaggio dalla Tarsu alla Tia. Benedetti, che riveste anche il ruolo di presidente dell'Ati 3, ha evidenziato che il mancato passaggio sarebbe da collegare all'assenza di decreti attuativi certi per quello che riguarda la normativa. Al consigliere Grifoni è stato consegnato anche un documento dell'Ifel (fondazione Anci) in cui vengono illustrati aspetti giurisprudenziali e fiscali su Tarsu e Tia. Benedetti ha anche sottolineato che la Tarsu è un regime che favorirebbe, per sintetizzare, i privati e le famiglie, mentre la Tia su questo versante avrebbe un maggior peso. A rispondere però nel dettaglio a Grifoni, che comunque si è chiesto come mai a Foligno la Tia sia già in vigore e a Spoleto no, sarà l'assessore Proietti nella prossima seduta del consiglio comunale. Di rilievo tuttavia il fatto che si stia ragionando sulla adozione di una tariffa unica per l'intero bacino dell'Ati 3. Le modalità tecniche sono tutte da stabilire, ma l'azione s'inquadrerebbe anche a contenere gli aumenti e a rendere uniforme l'applicazione. Da ricordare che solo qualche giorno fa l'assemblea dei sindaci dell'Ati 3 ha approvato il piano d'ambito dei rifiuti dopo una lunga concertazione. E' il primo varato in Umbria e tiene conto anche della questione dell'affidamento del servizio e dell'individuazione di un socio privato come previsto dalla legge (entro marzo 2012 verrà fatto bando di gara). Contestualmente si è chiesto alla Regione di individuare urgentemente una soluzione transitoria (2012-2014) sullo smaltimento dei rifiuti. La discarica di Sant'Orsola sta per chiudere e portare l'immondizia a Orvieto (ipotesi peraltro che trova forti opposizioni) farebbe aumentare le bollette del 20 per cento.

il federalista

Con il federalismo temperato, grazie alla Lega, finiranno gli orrori della spesa pubblica

luca antonini

E' utile riflettere sulla strategia seguita dalla Lega nord sul federalismo fiscale: l'albero si giudica dai frutti, non da altro, altrimenti è facile strumentalizzare. Il presidente della Repubblica è intervenuto più volte, ultimamente, sulle tante questioni del nostro faticoso federalismo. Da testimone diretto di questo processo ritengo utile contribuire al dibattito. Il nostro percorso è sì particolare, ma non tanto perché passa da uno Stato accentrato a uno federale (già altri hanno vissuto questa torsione: per esempio la Spagna). La nostra vera particolarità è quella di dover superare circa quarant'anni di dominio della spesa storica, un criterio demenziale che ha creato guasti gravissimi non solo all'efficienza, ma anche ai costumi politici e istituzionali. La dinamica della spesa storica era «più spendi più prendi»: un epitaffio tombale su ogni cultura della responsabilità. Abbiamo avuto sindaci e presidenti di regioni rieletti con maggioranze bulgare nonostante gestioni disastrose ma con il «merito» di averle fatte ripianare allo Stato. È lunga la galleria degli orrori generati da questo sistema, in specie al Sud. Rispetto a questo scenario, nel programma elettorale della destra non c'era il federalismo fiscale che è stato approvato. C'era un modello diverso (il cosiddetto progetto Lombardia), più semplicistico, con imposte territoriali e una perequazione non solidale: riduzione, al massimo, del 50 per cento delle differenze di capacità fiscale (prescindendo dai bisogni). La Lega ha accettato di accantonarlo per convergere su un'altra opzione, che ha registrato un larghissimo consenso parlamentare. Un consenso analogo si è poi cercato e ottenuto su tutti i decreti di attuazione (salvo uno che viene ora rivisto). Forse così la Lega ha pagato il prezzo di deludere, nell'immediato, le attese della pancia della propria base. Un prezzo alto per un partito «secessionista», che ha invece dimostrato nei fatti di volere veramente, con senso di responsabilità, il superamento di un sistema demenziale. La riforma approvata sostituirà dal 2012 la spesa storica con il fabbisogno standard: a ogni ente territoriale italiano a regime sarà garantito, ricco o povero che sia, il costo medio efficiente per ogni funzione. È la fine (in un sistema che rimane solidale) della follia di sprechi e di inefficienze che hanno caratterizzato il tempo della spesa storica; è l'avvio di una nuova cultura della amministrazione regionale e locale. La strada alternativa era quella del programma elettorale. Posto che il Parlamento fosse riuscito ad approvarla con una maggioranza risicata (ma quanti del Sud avrebbero votato una legge che in quei territori dimezza le risorse per sanità, assistenza, ecc.?), sarebbe rimasta sulla carta, finendo bloccata nella fase di attuazione: il destino di sempre quando manca un largo consenso all'origine. L'ultimo cadavere eccellente è stato il decreto Giarda 56/2000, approvato quasi di nascosto: prevedeva un certo superamento (in una decina d'anni) della spesa storica a favore, appunto, della capacità fiscale. Fece una fine ingloriosa: blocco quasi subito e ritorno alla spesa storica, con un clamoroso ripiano, nel 2008, per 12 miliardi di euro a cinque regioni del Sud.

Foto: Impatto del modello di federalismo fiscale

Foto: Originariamente previsto nel programma elettorale (cosiddetto progetto Lombardia)